

di Laura Fenelli



ABSTRACT: The article analyzes a fresco, with St. Anthony the hermit and ten scenes of his legend, executed by Cristoforo di Iacopo da Foligno in the sanctuary of S. Maria delle Grazie (Rasiglia, close to Foligno). The painting is analyzed in connection to the peculiar devotional context of the sanctuary and to the iconographical prototypes used in central Italy to represent the Hermit and his hagiographical legend.

Nella zona appenninica al confine tra le diocesi di Foligno e di Spoleto, in località Rasiglia, sorge il santuario di S. Maria delle Grazie, costruito nel 1450 sul greto del fosso Terminara [\[1\]](#). Sulla parete sinistra, in prossimità della controfacciata, si trova un grande dipinto murale che raffigura sant'Antonio abate tra scene della sua vita. Il dipinto è datato 1467 e firmato da Cristoforo di Iacopo da Foligno (fig. 1).

Prima di addentrarci in quello che si presenta come un avvincente *puzzle* agiografico e iconografico – utile come traccia per riflettere, attraverso un esemplare caso di studio, sulla «costruzione» per testi e immagini del culto per sant'Antonio abate in Italia centrale – è interessante soffermarsi, sulla scorta delle ricerche di Mario Sensi

[\[2\]](#)

, sul peculiare contesto santoriale in cui si trova l'affresco.

Secondo quanto racconta la leggenda di fondazione, elaborata con ogni probabilità nel Seicento, la costruzione della chiesa di S. Maria è legata al miracoloso ritrovamento di una statua della Vergine con il bambino [\[3\]](#), rinvenuta sotto il ponte del fosso (quindi in territorio folignate) e, nonostante i ripetuti tentativi del parroco di Verchiano, paese dello Spoleтино, inamovibile dal sito. La chiesa edificata sul luogo del ritrovamento, di cui è pervenuto l'atto di fondazione, datato 15 agosto 1450 e sottoscritto dal vescovo di Foligno Antonio Bolognini

[\[4\]](#)

, divenne presto un vero e proprio santuario di confine tra i territori delle due diocesi umbre di Spoleto e Foligno e dovette configurarsi, oltre che come luogo in cui si celebrava la giustizia e si siglavano le pacificazioni

[\[5\]](#)

, come teatro di eventi prodigiosi. Già a partire dagli anni Ottanta del XV secolo, secondo quanto indicano numerose disposizioni testamentarie, il sito divenne meta di pellegrinaggi

pro remedio animae et pro remissione peccatorum

a testimonianza di una popolarità che aumentava con il passare degli anni e il succedersi dei miracoli.

L'edificio era mantenuto, a quanto narra una visita pastorale del 1616 [\[6\]](#), da laici che, senza una regola e senza aver ricevuto alcuna investitura, indossavano l'abito eremitico, secondo una situazione liminale assai frequente in Italia centrale, anche negli anni, controllatissimi, della Controriforma; solo alla fine del XVII secolo la presenza di «eremiti-custodi» venne riconosciuta ufficialmente e fu così regolamentata una consuetudine che perdurava da

almeno due secoli e che continua fino ai giorni nostri, nonostante si sia passati, nella gestione pratica, da un anacoreta maschio a un'eremita donna.

La chiesa, a navata unica, è interamente ricoperta da una decorazione assai interessante, di cui il nostro affresco è parte integrante, che arriva a riempire, come un perpetuo palinsesto votivo, tutte le pareti e fu eseguita, per stratificazioni successive che tradiscono una variegata committenza laicale, da maestri umbri nella seconda metà del XV secolo (fig. 2).











[43] ~~Il sant'Antonio abate di Cristoforo di Iacopo da Foligno. Alcune precisazioni di carattere agiografico e iconografico~~
[43] ~~Il sant'Antonio abate di Cristoforo di Iacopo da Foligno. Alcune precisazioni di carattere agiografico e iconografico~~
[43] ~~Il sant'Antonio abate di Cristoforo di Iacopo da Foligno. Alcune precisazioni di carattere agiografico e iconografico~~